Rassegna del 14/08/2018

LAVORO

14/08/2018	**Avvenire**	«Sul lavoro festivo il governo scorda gli impegni presi» - Il governo scorda gli impegni presi sul lavoro festivo	*Carucci Maurizio*	1
14/08/2018	**Avvenire**	Intervista a Carlo Sangalli - «Al governo dico: ascolti le imprese»	*Fatigante Eugenio*	3
14/08/2018	**Corriere della Sera**	Intervista a Marco Bonometti - «Il governo ascolti di più le imprese Scendere in piazza? Se serve al Paese»	*Querzè Rita*	4
14/08/2018	**Corriere della Sera**	Il ritorno della Cassa integrazione La partita dei 144 tavoli di crisi	*Querzè Rita*	5
14/08/2018	**Italia Oggi**	Giovani, contributi dimezzati (ma pensione ridotta) - Un nuovo incentivo per i giovani	*Cirioli Daniele*	7
14/08/2018	**Messaggero**	L'analisi - Gli industriali e l'ombra della piazza	*Ajello Mario*	8
14/08/2018	**Mf**	Il decreto dignità di Di Maio fa risorgere in Italia le aberrazioni del maoismo	*Longoni Marino*	9
14/08/2018	**Repubblica**	Pensioni, i dubbi della Lega Lo spread continua a salire - Sui tagli alle pensioni più alte Lega irritata con i Cinque Stelle	*Conte Valentina*	10
14/08/2018	**Repubblica Torino**	Il ritorno del lavoro, ma insicuro	*Parola Stefano*	13
14/08/2018	**Repubblica Torino**	"Gli assunti in ferie La fabbrica gira grazie ai precari"	*ste.p.*	14
14/08/2018	**Sole 24 Ore**	Somministrazione con obbligo di causale come i contratti a termine - La somministrazione ritrova le causali	*Falasca Giampiero*	15
14/08/2018	**Sole 24 Ore**	Limiti rimossi se c'è un nuovo utilizzatore	*...*	18
14/08/2018	**Sole 24 Ore**	Condotta fraudolenta difficile da provare	*...*	19
14/08/2018	**Sole 24 Ore**	Torna la Cigs per cessazione attività insieme al nodo coperture - Torna la Cigs per cessazione ma resta il nodo coperture	*Perrone Manuela - Pogliotti Giorgio*	20

WELFARE E PREVIDENZA

14/08/2018	**Corriere della Sera**	Sulle pensioni lite Lega-M5S: corretto il testo - Pensioni, la Lega corregge i 5 Stelle: meglio il contributo di solidarietà	*Salvia Lorenzo*	21
14/08/2018	**Giornale**	Tagliano 200mila pensioni - Pensioni, più tagli per tutti Ora la scure è per 200mila	*De Francesco Gian_Maria*	23
14/08/2018	**Repubblica**	Intervista a Stefano Patriarca - Patriarca "Misure retroattive che aumentano l'iniquità"	*v.co.*	25

ECONOMIA

14/08/2018	**Corriere della Sera**	Si riaccende l'inflazione, a luglio sale all'1,5%	*Voltattorni Claudia*	26
14/08/2018	**Corriere della Sera**	I timori del Colle per gli annunci che spaventano gli investitori	*Breda Marzio*	27

COMMENTI ED EDITORIALI

14/08/2018	**Sole 24 Ore**	L'editoriale - Le ragioni della manifattura e i territori - Le ragioni della manifattura e il dialogo con i territori	*Micelli Stefano*	29

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
www.datastampa.it Tiratura: 138370 - Diffusione: 113790 - Lettori: 292000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 21
foglio 1 / 2
Superficie: 35 %

La protesta
«Sul lavoro festivo il governo scorda gli impegni presi»

CARUCCI A PAGINA 21

Il governo scorda gli impegni presi sul lavoro festivo

Ferragosto di protesta dei sindacati: servono regole, Di Maio ci incontri

Guarini (Fisascat Cisl): si affidi al negoziato tra esecutivo e sigle sindacali rappresentative la competenza sul calendario delle aperture Gabrielli (Filcams Cgil): «Inascoltate le nostre richieste, molti lavoratori domani dovranno garantire la copertura»

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Continua a tenere banco il tema della liberalizzazione degli orari di lavoro e delle aperture nei giorni festivi nel settore del commercio. Da tempo impegnata nella battaglia per una regolamentazione e per un'organizzazione e condizioni del lavoro sostenibili per le centinaia di migliaia di dipendenti, la Fisascat Cisl alla vigilia di Ferragosto indica la necessità di «porre un freno alla liberalizzazione selvaggia degli orari di apertura dei negozi introdotta nel 2011».
«Il giorno di festa sia dedicato alle relazioni familiari e sociali pertanto gli esercizi commerciali restino chiusi e comunque il lavoro festivo sia riconducibile alla esclusiva volontarietà della prestazione espressa dal lavoratore» chiede la federazione sindacale del commercio, turismo e servizi della Cisl che rinnova l'invito rivolto assieme a Filcams Cgil, Fisascat Cisl e UIltucs a Luigi di Maio «a convocare i sindacati per definire una soluzione condivisa per porre fine al disagio a cui sono esposti oltre tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori del commercio al dettaglio e della grande distribuzione organizzata». «Crediamo sia giunto il momento di ricondurre il tema delle aperture commerciali alla concertazione tra governo e parti sociali maggiormente rappresentative, alla quale affidare la competenza sul calendario di aperture, ed alla contrattazione decentrata aziendale» ha aggiunto Davide Guarini, il segretario generale.
Prosegue intanto la mobilitazione dei sindacati a livello locale, ricorda la Fisascat: il 15 agosto le federazioni regionali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e UIltucs hanno indetto sciopero in Toscana, Lazio e Puglia mentre in Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo e Molise le tre sigle invitano i lavoratori ad astenersi dal lavoro.
Il governo aveva messo le regole sul lavoro festivo tra i primi nodi da affrontare, ma per ora non c'è stata ancora nessuna risposta da parte di Di Maio. «La nostra richiesta di avvio di un confronto al ministro di Maio è rimasta inascoltata e intanto ci si avvicina alla festività dell'Assunta, durante la quale molti lavoratori si ritroveranno a dover garantire la copertura di un ulteriore turno di lavoro», attacca Maria Grazia Gabrielli se-

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
14-AGO-2018
da pag. 21
foglio 2 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 138370 - Diffusione: 113790 - Lettori: 292000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 35 %

gretaria generale della Filcams Cgil, che dal 2012 porta avanti La Festa Non si vende, una campagna contro la liberalizzazione indiscriminata degli orari e delle aperture commerciali. I fautori del decreto Salva Italia – secondo Gabrielli – «promettevano un rilancio dei consumi e l'aumento dell'occupazione, ma, dopo più di sei anni, è ormai certo che questi obiettivi non sono stati raggiunti. Anzi, al di là delle numerose procedure di licenziamento collettivo avviate e l'abbandono delle aree del Mezzogiorno da parte delle aziende della distribuzione, la poca occupazione creata si è attestata su contratti a termine e part time involontari, a cui si sono aggiunti lavoro somministrato, contratti a chiamata, stage, promoter e merchandiser oltre al ricorso sempre più frequente a esternalizzazioni, terziarizzazioni e appalti, in un tentativo sempre più esasperato da parte delle imprese del settore di contenere il costo del lavoro».

Le condizioni di lavoro degli addetti del settore sono inevitabilmente peggiorate, con turni di lavoro ormai strutturalmente spalmati su 365 giorni l'anno e con la sperimentazione dell'orario 24 ore su 24; alle difficoltà nella conciliazione dei tempi vita e di lavoro si aggiunge peraltro un'indisponibilità sempre più diffusa da parte delle imprese a contrattare anche il riconoscimento economico per i turni di lavoro domenicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MILANO. Il centro commerciale di City life, che sarà aperto a Ferragosto. (Maule)

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
14-AGO-2018
da pag. 7
foglio 1
www.datastampa.it
Tiratura: 138370 - Diffusione: 113790 - Lettori: 292000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 19 %

«Al governo dico: ascolti le imprese»

L'intervista

Carlo Sangalli (Confcommercio): c'è malumore nella base, se sale l'Iva consumi in picchiata

Eugenio Fatigante

La preoccupazione del mondo delle imprese traspare anche dalle parole di Carlo Sangalli. Lo storico presidente di Confcommercio è abituato alle estati in trincea, trascorse nell'attesa delle decisioni che porta la manovra d'autunno. Quest'anno, però, ad accrescere i timori, al di là della novità intrinseca del governo giallo-verde, è anche la sua "distanza", lo scarso dialogo con il mondo produttivo.

Cosa ne pensa, Sangalli, di questo nuovo surriscaldamento dei mercati e del balletto di dichiarazioni su possibili, presunti attacchi speculativi?

Siamo molto preoccupati. Immaginare che i mercati siano cinici e bari non aiuta: gli operatori fanno il loro mestiere, la speculazione fa parte del gioco. Ma se saremo credibili con l'Europa il rischio paventato da taluni potrà sciogliersi come neve al sole e speriamo che così avvenga.

Ma prevede più tempesta o più sole?

Quello che ci preoccupa di più è l'intensità e la durata del rallentamento dell'economia che comincia a sentirsi da una parte e, dall'altra, le insidie che potrebbero derivare da una gestione poco rigorosa della finanza pubblica. Questo non vuol dire rinunciare alla concreta possibilità di negoziare con l'Europa maggiore flessibilità di bilancio per il 2019, come peraltro accaduto negli ultimi anni, ma occorre farlo con una legge di Bilancio credibile. Allo stato attuale è evidente che dare seguito al contratto di governo, che prevede interventi di riforma nell'ordine di cento miliardi di euro annui, e tenere insieme i conti in ordine mi sembra un percorso pieno di ostacoli.

Vi preoccupa sempre l'ipotesi di un aumento dell'Iva, malgrado le rassicurazioni fornite dal vicepremier Di Maio?

Ora più che mai, con la bassa crescita e l'export messo a dura prova da questo braccio di ferro sui dazi, quanto meno antistorico, la situazione ci lascia una sola via di uscita per sperare in una ripresa più robusta: puntare sulla domanda interna, che per investimenti e consumi vale l'80% del nostro Pil. Per fare questo serve senz'altro ridurre la pressione fiscale che, ricordo, è tra le più alte al mondo, e non uno scambio tra meno imposte dirette e più imposte indirette. Con manovre sull'Iva avremmo solo consumi in picchiata.

Bene, quindi, la Flat tax?

Sì, ma attenzione: finanziata con aumenti dell'Iva creerebbe confusione nei meccanismi di tassazione dei redditi e penalizzerebbe quelli più bassi.

Di rilancio degli investimenti si fa un gran parlare. Ma di fatti se ne vedono pochi.

Bisogna subito far ripartire i cantieri, le risorse ci sono. Vanno solo semplificate le procedure previste dal codice degli appalti, come ha indicato il premier Conte. Le opere necessarie vanno realizzate senza ulteriori tentennamenti per rendere più competitivo il nostro Paese. Perché è evidente che se rallentano la logistica ed i trasporti, rallenta l'economia intera.

Vincenzo Boccia ipotizza addirittura di portare la Confindustria in piazza. Come sono i rapporti con il governo?

In questi giorni anch'io ho ricevuto molte telefonate di presidenti di associazioni e federazioni preoccupati e scontenti per alcuni provvedimenti del governo, soprattutto quelli della ristorazione e del commercio, esclusi dai *voucher* e penalizzati nella gestione della propria attività. Ecco, non abbiamo certo nostalgia della concertazione, ma un maggior dialogo con le rappresentanze avrebbe aiutato e aiuterebbe. Speriamo che in futuro si intensifichi il confronto per dare una prospettiva di maggior crescita. Se lo meritano imprese e famiglie che negli ultimi anni hanno sofferto una crisi senza precedenti.

Cosa chiedete in sintesi al governo?

Blocco degli aumenti Iva, riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro e rilancio degli investimenti pubblici e privati. Per trovare le risorse la via è obbligata: tornare a un coraggioso e più incisivo taglio della spesa pubblica improduttiva, e una maggiore determinazione nel contrasto a evasione e elusione. Se ci sarà, sarebbe naturale accompagnarlo con strumenti di "pace fiscale" per chi è in oggettiva difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread risale, spia rossa per il governo

Pensioni d'oro, battaglia sul metodo dei tagli

«Al governo dico: ascolti le imprese»

CORRIERE DELLA SERA

14-AGO-2018
da pag. 5
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 25 %

«Il governo ascolti di più le imprese Scendere in piazza? Se serve al Paese»

Bonometti: stiamo lavorando con Fontana per attirare le aziende

L'intervista

di **Rita Querzè**

«Ci vorrebbe una nuova marcia dei 40 mila. Questa volta non per una singola azienda ma per il bene del Paese»

Non è un mistero, Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, ha una storia da uomo di destra. Nessuna consuetudine con le manifestazioni di piazza. «Ma se si tratta del bene dell'Italia...», dice pensieroso al telefono. E non risponde dal Mar dei Caraibi ma dalla sua Brescia. Perché «gli affari, il lavoro e la famiglia vengono prima delle vacanze».

Insomma, alla fine in piazza, come ventilato dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia in un'intervista al Messaggero, scenderebbe oppure no?

«Visto che ci rivolgiamo al governo, e al governo ci sono persone intelligenti, speriamo che sappiano rivedere alcune scelte sbagliate».

Pensa al decreto Dignità?

«Certo, ma anche a Ilva e alla questione infrastrutture. Sa qual è il problema? Non solo le aziende assumeranno meno. Anche gli investimenti stanno diminuendo. L'Italia sta diventando un contesto ostile all'impresa».

Se la prende con il M5S?

«Con il decreto Dignità il vicepresidente del Consiglio Di Maio ha aumentato la sua visibilità ma farà perdere il lavoro a molti. E quando il fenomeno sarà evidente sarà troppo tardi».

Per i Cinque Stelle Confindustria è un organismo autoreferenziale, rappresentativo di una minoranza.

«La Confindustria rappresenta il manifatturiero. L'ossatura portante dell'economia di questo Paese. Io sono un imprenditore metalmeccanico, lavoro in cinque regioni e dò lavoro a 3.500 persone. Troppo facile rispondere a chi non la pensa come te dicendo: sei autoreferenziale. Parliamo di merito. E poi non siamo soli».

Chi la pensa come voi?

«Il mondo delle piccole imprese. Dal commercio agli artigiani. Anche loro vivono il nostro disagio. Crede che i miei fornitori assumeranno a tempo indeterminato? Nell'incertezza anche loro preferiranno rivolgersi al lavoro somministrato».

Magari nella Stabilità arriverà la Flat tax. E allora tutte le vostre perplessità svaniranno.

«Tasse più basse sarebbero d'aiuto. Ma solo se ci sono le coperture. Insomma, non a prezzo di far saltare i conti pubblici».

Tra gli imprenditori del Nord e la Lega le affinità elettive non sono mai mancate. Deluso?

«Il governo sta facendo bene in materia di immigrazione. Ma non c'è solo questo problema».

Il presidente leghista del Veneto si è schierato con le imprese.

«Purtroppo non è bastato a cambiare i contenuti del decreto».

Il presidente leghista della Lombardia, Fontana, è sembrato più cauto.

«Stiamo lavorando con il presidente Fontana per rendere la Lombardia ancora più accogliente per le imprese. Condividiamo l'idea di puntare sull'autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia

È presidente e Ceo di OMR, Officine Meccaniche Rezzatesi, attivo nella componentistica per automobili

Si è diffusa la consapevolezza di operare in un contesto ostile. Il decreto Dignità farà perdere il lavoro a molti

La parola

STAGIONALI

Il decreto Dignità, appena licenziato dal Parlamento dopo essere stato immaginato dal governo, ha modificato la disciplina dei contratti a termine, riducendo a quattro il numero di rinnovi e abbassando il termine massimo a 24 mesi

CORRIERE DELLA SERA

14-AGO-2018
da pag. 29
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 41 %

Il ritorno della Cassa integrazione La partita dei 144 tavoli di crisi

Il decreto per chi chiude, come Bekaert. La Cisl: «Ammortizzatori in esaurimento»

MILANO Cassa integrazione: signori si cambia. Il governo Renzi con il Jobs act aveva invertito la rotta. Stop agli ammortizzatori a oltranza, massimo tre anni a carico dell'Inps tra cassa e solidarietà. E poi o l'azienda riparte o si passa alla Naspi (la disoccupazione) e alle politiche attive (gli interventi per aiutare i disoccupati a trovare un altro posto). Inoltre, stop alla cassa per i dipendenti delle aziende che chiudono.

Ieri il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio al *Corriere* ha parlato chiaro: a settembre torna per decreto la cassa per cessazione. Fino al 2015 esisteva e durava un anno. Poi è stata cancellata dal Jobs Act. In base alla seguente logica: non ha senso tenere i lavoratori alle dipendenze di un'azienda chiusa, tanto vale spendere i soldi per assegno di disoccupazione e politiche attive.

Un caso di scuola è stato quello di Embraco, a Riva di Chieri, in Piemonte. Il governo Gentiloni lo ha affrontato trovando un altro gruppo in grado di subentrare. Ora c'è da risolvere il caso gemello della Bekaert di Figline Valdarno (Firenze). Per i 318 dell'azienda che produce cavi d'acciaio — e per tutti i dipendenti in situazioni simili — tornerà a breve la cassa per cessazione. Se durasse un anno, come prima del 2015, allora il lavoratore licenziato potrebbe contare su dodici mesi di cassa più due di Naspi.

Per il centrosinistra, che aveva varato la riforma degli ammortizzatori, le novità che vuole introdurre il governo gialloverde non rappresentano il cambiamento ma la restaurazione. E Marco Leonardi, responsabile economico del Pd, su Twitter stima in 250 milioni la spesa annua da mettere in conto per ripristinare la cassa per cessata attività.

Al sindacato, però, l'idea piace. D'altra parte non potrebbe essere diversamente. «In Emilia solo nel settore metalmeccanico abbiamo una decina di aziende a rischio chiusura, una di queste è la Tecno di Reggio Emilia, 300 posti a rischio. Ovviamente il ritorno della cassa integrazione sarebbe benvenuto», valuta Bruno Papignani, segretario generale della Fiom dell'Emilia Romagna.

I tavoli di crisi al Mise al 30 giugno erano 144 e vedevano coinvolti 189 mila lavoratori. Le aziende a rischio chiusura sono solo una minima parte. Poi ci sono tutte quelle che vorrebbero resistere ma stanno finendo i tre anni degli ammortizzatori. Visto che la riforma è del 2015, non potranno che aumentare nei prossimi mesi. Tra queste la Electrolux di Solaro, per esempio. È vero che nella Stabilità di quest'anno ci sono 100 milioni da destinare al prolungamento eccezionale degli ammortizzatori nelle crisi che coinvolgono più di 100 dipendenti. Ma la coperta rischia di essere corta. «Bene la reintroduzione della cassa per cessazione — approva il segretario della Cisl Luigi Sbarra —. Però chiediamo al ministro Di Maio un tavolo per affrontare anche il problema dell'esaurimento degli ammortizzatori in molte aziende. Un fenomeno che riguarda decine di migliaia di lavoratori».

«Qui in Piemonte il problema si è già posto con Fca a Mirafiori. Lo abbiamo risolto spostando 1.052 lavoratori da Mirafiori a Grugliasco. Però non è finita qui. O arriva un nuovo modello da affiancare al suv Levante, o il problema si riproporrà in autunno», dice Dario Basso, segretario generale della Uilm di Torino.

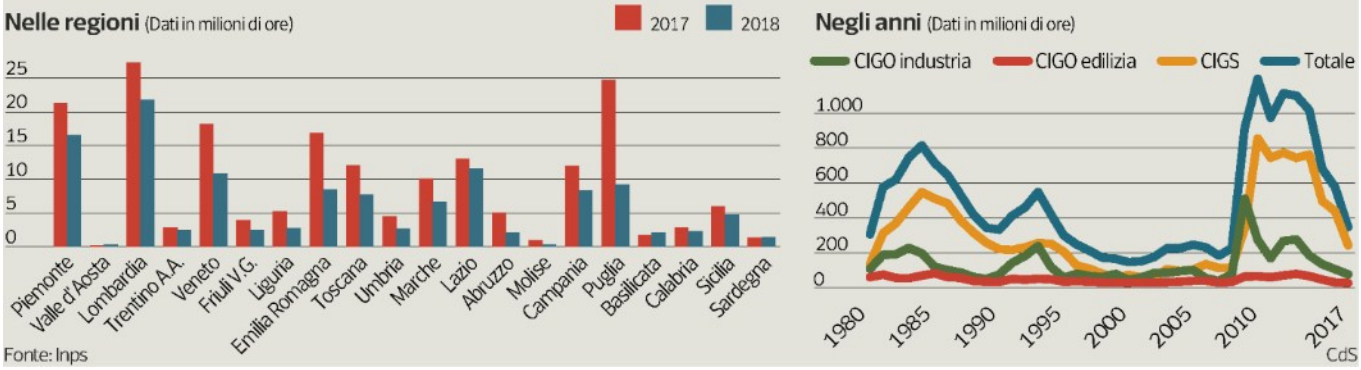
Alcune aziende, come la cooperativa ceramica d'Imola, hanno cominciato a risolvere l'emergenza con accordi che trasformano i contratti di una parte dei lavoratori da tempo pieno in part time. Nel caso della ceramica d'Imola, però, l'azienda stessa ha garantito una buona integrazione alle buste paga di chi ha accettato l'orario ridotto. Manco a dirlo, soprattutto donne.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

La cassa integrazione



Fonte: Inps

Le norme

● Il governo intende reintrodurre la cassa integrazione per cessazione cancellata nel 2015 dal Jobs act. Si tratta dei 12 mesi di cassa per i dipendenti delle aziende che chiudono

● In generale, il Jobs act ha accorciato la cassa a due anni. La copertura può arrivare a tre aggiungendo un anno di contratto di solidarietà

● La Cisl chiede un tavolo per discutere degli ammortizzatori in scadenza

Lo stabilimento della multinazionale belga Bekaert, di Figline Valdarno. Nella foto il presidio dei lavoratori dopo che la società ha deciso di chiudere l'impianto

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 69755 - Diffusione: 37117 - Lettori: 111000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 30
foglio 1
Superficie: 56 %

DECRETO DIGNITÀ

Giovani, contributi dimezzati (ma pensione ridotta)

Cirioli a pag. 30

L'agevolazione alle assunzioni introdotta dal dl dignità, convertito dalla legge 96/2018

Un nuovo incentivo per i giovani

Contributi dimezzati. Ma sarà ridotta anche la pensione

DI DANIELE CIRIOLI

Contributi (e pensioni) ridotti alla metà, per tre anni, sulle assunzioni di giovani del prossimo biennio. Chi assumerà giovani con età inferiore a 35 anni, dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2020, infatti, pagherà i contributi Inps al 50% nel limite massimo di 3.000 euro su base annua, per 36 mesi. La ridotta contribuzione, però, determinerà di conseguenza la maturazione della pensione in misura (corrispondentemente) ridotta. A prevederlo è la legge n. 96 del 9 agosto in vigore dal 12 agosto che, apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 186 dell'11 agosto, ha convertito il dl n. 87/2018 (decreto dignità).

Nuova edizione. L'incentivo si richiama strettamente al bonus vigente per quest'anno e introdotto dalla legge di Bilancio 2018 (legge n. 207/2017) per le assunzioni effettuate entro fine anno: identico è lo scopo, cioè, quello di agevolare/favorire le assunzioni di giovani che non hanno compiuto i 35 anni d'età. Diverse, però, le modalità applicative dei due incentivi.

Un biennio di sconti. Il nuovo bonus si applicherà alle assunzioni effettuate negli anni 2019 e 2020, da parte dei datori di lavoro privato (sono, dunque, fuori le pubbliche amministrazioni, mentre per «datori di lavoro» devono intendersi tanto gli imprenditori quanto i non imprenditori, come gli studi professionali per esempio).

Le condizioni. Per poter fruire dello sgravio, il giovane neoassunto:

a) deve essere destinatario delle disposizioni in materia di contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a tutele crescenti (dlgs n. 23/2015). Ciò tiene fuori dal bonus colf e badanti e, più in generale, le assunzioni per lavoro domestico in quanto non rientranti nel campo di applicazione del dlgs n. 23/2015 (risposta a quesito n. 81/2016 del ministero del lavoro);

b) non deve aver ancora compiuto 35 anni d'età;

c) alla «data della prima assunzione per la quale si applica l'incentivo», non deve aver compiuto 35 anni d'età e non deve aver già svolto un rapporto a tempo indeterminato con lo stesso o con altro datore di lavoro (cioè deve trattarsi della prima esperienza lavorativa con assunzione a tempo indeterminato).

Le precisazioni delle lett. b) e c) lasciano intendere che il bonus sia fruibile non solo sulla prima assunzione in assoluto, ma anche su eventuali successive assunzioni alla prima (purché nel rispetto delle condizioni). Un esempio; se un lavoratore viene assunto con richiesta del bonus e poi licenziato, l'eventuale nuovo datore di lavoro ha diritto allo sgravio se farà l'assunzione prima che il lavoratore compia 35 anni; in tal caso, avrà diritto allo sgravio per il periodo rimanente rispetto alla durata massima di 36 mesi di incentivo.

Non sono ostativi al riconoscimento dell'incentivo eventuali periodi di apprendistato presso altri datori di lavoro, non confermati in lavoro a tempo indeterminato. Infine, nonostante la norma del decreto dignità non ne faccia menzione, allo sgravio si applicano le «condizioni generali» per la fruizione di tutti gli incentivi, introdotte dalla riforma Fornero e perfezionate dal Jobs act; pertanto, occorre il rispetto:

a) dei principi disciplinati dall'art. 31 del dlgs n. 150/2015 (obbligo e diritto di precedenza; sospensioni del lavoro; assetti proprietari);

b) delle norme a tutela delle condizioni di lavoro (Durc; violazioni sicurezza del lavoro; applicazione contratti collettivi).

Cumulo. Non essendoci alcuna disposizione contraria è da ritenere che il nuovo bonus sia cumulabile con altri incentivi.

L'attuazione. Infine, è affidato a un apposito dm da emanarsi entro 60 giorni (entro il 10 ottobre) il compito di definizione delle modalità di fruizione dello sgravio.

Assunzioni scontate

A chi spetta	Datori di lavoro privati
Quanto spetta	Sgravio del 50% dei contributi previdenziali dovuti all'Inps, per 36 mesi, entro il limite di 3 mila euro annui.
Quando spetta	Sulle assunzioni di giovani che non hanno ancora compiuto 35 anni negli anni 2019 e 2020

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
www.datastampa.it Tiratura: 143384 - Diffusione: 114339 - Lettori: 1041000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 22 %

L'analisi

Duello con il governo

Gli industriali e l'ombra della piazza

Mario Ajello

«Nessuno è perfetto, e infatti eccoci qui». Lo disse, scendendo in piazza nel 1986, insieme a imprenditori e commercianti contro l'eccessiva pressione fiscale, un geniale economista liberale, uno dei migliori, per acume, per scienza e per ironia, che l'Italia abbia mai avuto: Sergio Ricossa. Si sentiva strano, in una marcia di protesta, uno come lui, borghese illuminato: «Ma si può andare in piazza - avvertì - pure con la cravatta, non serve per forza la tuta blu».

A riprova di questo, e senza scomodare il mitico precedente della Marcia dei 40.000 nel 1980 a Torino che cambiò la storia italiana, basti vedere - se davvero ci sarà - la protesta di piazza che il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha evocato come risposta al decreto Dignità, che agli imprenditori non piace. Nessun intento hard, naturalmente, e guai a chi parla - negli ambienti sinistresi già si fa, rimasticando malamente Gramsci - di sovversivismo della classi dirigenti. Ma figuriamoci. Semmai, la possibile protesta di piazza segnala - ci si passi il gioco di parole - lo spiazzamento che gli imprenditori sembrano vivere in questa fase. E che li spinge a forme di protesta irrituali. Il paradosso di categorie legate quasi per statuto ai concetti di ordine e di stabilità, e che in questo caso si fanno movimentiste contro natura, è evidente. Ma nasce dalla una sensazione di isolamento che gli imprenditori - non solo quelli del nord-est che hanno chiesto aiuto al governatore leghista Zaia nei confronti del governo a loro dire troppo a trazione grillina - stanno sentendo nei confronti di entrambi i partner dell'esecutivo. Da una parte, c'è l'estraneità, anzi l'opposizione, rispetto a quello che per loro ormai è un blocco politico-sociale potente: formato da M5S e Cgil. E non c'è dubbio, basti pensare all'assenso della Camusso verso il decreto Dignità, che questa intesa o osmosi esista tra una Cgil che vuole ottenere cose che solo questo governo può darle e i grillini ministeriali che hanno tutto l'interesse a crearsi una sponda nel sindacato di sinistra i cui aderenti per lo più hanno votato cinque stelle. Dall'altra parte, l'isolamento degli industriali sta nella richiesta di attenzione nei confronti della Lega, il partito votato in larga misura dal ceto delle piccole e medie aziende, ma che il Carroccio per ragioni di stabilità del nuovo sistema, ossia per preservare l'accordo con i grillini, tende a non ascoltare o a chiudere un occhio in nome della realpolitik.

Insomma, la piazza come strano prodotto, inaspettato, specie a inizio legislatura, di una frattura che si è creata nel Paese. È saltato il dialogo tra corpi intermedi e politica, è andato in cortocircuito il rapporto tra governo e forze imprenditoriali. E la piazza ne è un sintomo e una conseguenza. Diventa una risposta eterodossa a un problema profondo.

Qualcuno, per un riflesso condizionato, potrebbe azzardare il paragone con la Marcia dei 40.000. Ma il contesto di allora non è quello di oggi. Nel 1980 si trattava di bloccare l'occupazione di Mirafiori, e i quadri intermedi di fabbrica marciarono per la libertà e per il diritto al lavoro ("Novelli, Novelli, fai aprire i cancelli", gridavano al sindaco comunista), contro lo strapotere sindacale e il lassismo corporativo ("No al sindacato padrone", dicevano i cartelli), contro una visione anti-industrialista della sinistra tardo berlingueriana ("Il reddito aziendale è anche nazionale", gridavano i marciatori guidati dal mitico Arisio). Un altro mondo, insomma. Quello odierno, per fortuna, non ha una dimensione epica. E nella possibile protesta degli imprenditori rientrano fattori anche personali e umani, che pure sono importantissimi.

Si dice spesso che dove non arriva la politica arriva l'antropologia. Eppure, il ministro dello Sviluppo economico, Di Maio, e il presidente di Confindustria, Boccia, sono campani. Uno di Pomigliano, l'altro di Salerno. Ma hanno difficoltà di comunicazione. L'etnos, la comunanza delle radici tra protagonisti che nella storia italiana ha avuto una funzione di governo, stavolta non riesce a facilitare e a fluidificare. E anche questa è una stranezza. Superabile però, come tutte le altre di questa vicenda. C'è da dire che spesso le proteste di piazza delle cosiddette élites hanno avuto le sue positività. Basti pensare alle marce per una fisco giusto, contro governi di ogni colore; o alle ribellioni degli imprenditori meridionali contro le mafie; o a quel corteo di migliaia di commercianti e imprenditori che è sfilato a Pisa nel novembre del 2016 per segnalare il dramma dell'illegalità, dell'immigrazione clandestina e dell'insicurezza che attanaglia quella città e che avrebbe portato la Lega al trionfo nelle elezioni del 4 marzo.

Però, il ricorso alla piazza va sempre maneggiato con attenzione. Specialmente in tempi di populismo. L'atteggiamento da evitare è quello della sterile agitazione, ma una classe dirigente degna di questo nome lo sa benissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MF
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 162805 - Diffusione: 98970 - Lettori: 213000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 31 %

Il decreto dignità di Di Maio fa risorgere in Italia le aberrazioni del maoismo

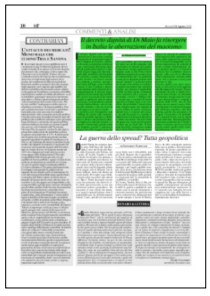
DI MARINO LONGONI

Il decreto dignità sarà un colpo mortale per il precariato, come ha annunciato il vicepremier Luigi Di Maio? Oppure un tentativo velleitario di creare occupazione stabile per legge, come hanno denunciato quasi tutti gli esperti della materia? La questione di gran lunga più rilevante è quella delle modifiche alla disciplina del contratto a tempo determinato. Anche perché i lavoratori assunti con contratto a termine, secondo i dati forniti dall'Inps, sono 4 milioni e mezzo (e non 2 milioni e mezzo, come riportato nella relazione di accompagnamento al decreto legge, sulla base di dati forniti dal ministero del Lavoro): un esercito di lavoratori ai quali si applicano tutte le norme previste per i corrispondenti contratti a tempo indeterminato, salvo la durata del contratto, e che ora si dovrà confrontare con le nuove regole.

La modifica più dirompente sarà l'obbligo di causale sulle assunzioni per un periodo superiore a dodici mesi o i rinnovi che portano la durata complessiva oltre tale termine. La causale è vissuta dalle aziende come una trappola, perché l'esperienza insegna che nella maggior parte dei casi è possibile, per il lavoratore, far valere un cavillo giuridico che gli permette di ottenere dal giudice l'assunzione a tempo indeterminato. Qualche anno fa alle Poste furono addirittura migliaia gli assunti a tempo indeterminato per via giudiziale a causa di un disguido proprio nelle causali. Quindi, è facile prevedere che da qui a fine ottobre si verificherà un picco nei rinnovi dei contratti a termine, per sfruttare l'applicabilità delle vecchie regole, certamente meno restrittive per l'azienda. Da novembre, invece, l'obbligo della causale per i contratti di durata superiori ai dodici mesi avrà come effetto più probabile l'interruzione della maggior parte dei rapporti di lavoro prima di quella scadenza. Quindi non ci saranno più assunti, ma più licenziati. Le aziende si adatteranno a un turnover più elevato. Idem i lavoratori. Ma non è detto che questo sia vissuto positivamente né dagli uni né dagli altri. D'altra parte una delle conseguenze sempre più evidenti della rivoluzione tecnologica è la velocità di cambiamento dei mercati, delle aspettative, dei gusti e delle esigenze dei consumatori. Un trend incompatibile con la larvata imposizione di contratti di lavoro a tempo indeterminato. Invece proprio questo è il tentativo esplicito del cosiddetto decreto dignità, sulla scia di un'illusione ormai ampiamente smentita dalla storia: che si possano creare posti di lavoro *ex lege*.

Il lavoro, quello vero, non i succedanei, si crea solo se si dà opportunità alle imprese di crescere. Invece, nonostante da anni si chieda di ridurre il cuneo fiscale, si è introdotta un'ulteriore maggiorazione (sempre per disincentivare i contratti a termine) dello 0,5%, che di fatto allarga ancora questo cuneo. Il decreto dignità è un ritorno di fiamma dell'ideologia statalista, alla Mao Zedong, quella che presumeva di dirigere l'economia e di moltiplicare i posti di lavoro con le regole dettate dall'alto. Paradossalmente, la presunta modernità dei 5 Stelle si traduce in pratica nel revival di un passato ormai sepolto dalla storia.

(riproduzione riservata)



la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
14-AGO-2018
da pag. 6
foglio 1 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 76 %

Pensioni, i dubbi della Lega Lo spread continua a salire

Nel progetto tagli senza equità: profili di incostituzionalità. La Turchia pesa ancora sui mercati

La Lega è in difficoltà sul taglio delle pensioni più alte. Che riguarderebbe una buona fetta del suo elettorato e che presenta profili di incostituzionalità per disparità di trattamento. Intanto, la crisi turca agita le Borse e fa salire lo spread oltre quota 270.

ASOR ROSA, COLARUSSO CONTE e **GRECO,** *pagine 6, 7 e 31*

Il governo diviso

Sui tagli alle pensioni più alte Lega irritata con i Cinque Stelle

Dirigenti e militari tra i colpiti. Anche i professionisti nel mirino. Salvini teme l'effetto boomerang Di Maio contro Repubblica: più equità. Ma in molti casi penalizzazioni o esenzioni inspiegabili

VALENTINA CONTE, ROMA

In casa Lega l'imbarazzo si tocca con mano. Nessuno osa commentare le anticipazioni di *Repubblica* – nel frattempo definite dal ministro Di Maio «bufale» e «falsità» – sul taglio delle pensioni d'oro, quelle sopra i 3.700 3.900 euro al mese, 80 mila euro lordi l'anno. Ma dietro le quinte il leader Salvini ha chiesto di fare verifiche. E i primi calcoli dei suoi tecnici confermano quanto da noi anticipato. Taglio lineare permanente, non ricalcolo contributivo, tra il 10 e il 20%. Salva la maggior parte di magistrati, professori universitari, notai. Le donne tra le più penalizzate, oltre ai militari. Grossi profili di incostituzionalità per le molte iniquità. E un indicatore nuovo: il 7% di professionisti colpiti. Dagli avvocati agli ingegneri.

Il progetto di legge però porta anche la firma del capogruppo alla Camera della Lega, Riccardo Molinari. Accanto a quella del collega M5S Francesco D'Uva. E non si tratta certo di una bozza, visto che il testo è depositato a Montecitorio (AC 1071). Di qui la grana politica. Pare infatti che la Lega, come già capitato col decreto dignità, abbia letto il testo finale solo dopo il suo arrivo in Parlamento. E forse in modo superficiale. Ora che il ministro Di Maio lo difende, il partito di Salvini è in difficoltà. Non solo perché un bel pezzo del suo elettorato ci finisce dentro – gente del Nord, dirigenti, militari – ma perché così la discussa legge Fornero, anziché smontata, viene rafforzata, penalizzando le pensioni solo sulla base dell'età d'uscita e non dei contributi.

Perché questo è il nodo. Di Maio, nel suo post su Facebook, insiste sul ricalcolo contributivo: «Quelli che prendono più di quanto hanno versato, una volta individuati, avranno un taglio pari a quello che prendono di più». Il vecchio slogan: le regole dei nipoti applicate ai nonni. Ma non è quello che prevede il progetto di legge 1071. Il ministro del Lavoro parla forse di un provvedimento nuovo? Il testo firmato anche dal capogruppo del suo Movimento in realtà mette in pista quella che il presidente dell'Inps Tito Boeri – ispiratore della norma – chiama una "correzione attuariale". In sintesi, penalizza le pensioni superiori ai 3.700-3.900 euro netti al mese (4 mila euro incluse le tasse locali) solo ed esclusivamente in base all'età d'uscita. Nel ricalcolo non si prendono mai in considerazione i contributi versati, come invece sostiene Di Maio.

Tutto ruota attorno al coefficiente di trasformazione, quella percentuale che trasforma i contributi versati in pensione: ne esiste uno diverso per ciascuna età, dai 57 ai 70 anni. Ebbene, in base al progetto M5S-Lega, si fa prima una divisione tra il coefficiente di trasformazione dell'età in cui vai in pensione e il coefficiente dell'età di vecchiaia. Il risultato si moltiplica per la pensione percepita e si ha l'assegno finale decurtato. Ma attenzione: il coefficiente dell'età di vecchiaia non è quello vigente, fissato dalla legge. Ma quello ricalcolato ora dal governo anche per il passato, in base a nuove e più alte età d'uscita.

Facciamo un esempio sul futuro. Nel 2019 Anna va in pensione e prende 5.500 euro netti di pen-

sione: 500 euro sono maturati dal 2012 in poi, quindi con il metodo contributivo e non vengono toccati. Gli altri 5 mila in che modo sono tagliati? Anna ha 60 anni, ma 42 anni e 3 mesi di contributi accumulati: può andare in pensione anticipata. Il coefficiente di trasformazione per i 60 anni è: 4,5%. Quello dei 67 anni, il traguardo di legge per la pensione di vecchiaia nel 2019, è 5,6%. Dividiamo 4,5 per 5,6. Il risultato è 0,80. A questo punto basta moltiplicare 0,80 per i 5 mila di pensione e otteniamo 4.000. Anna perde 1.000 euro netti al mese. Ha avuto un taglio del 20%. Ma ha rispettato la legge. Ha lavorato più di 43 anni. E con buona probabilità il ricalcolo contributivo dell'intera sua pensione – tanto caro a Di Maio – non l'avrebbe penalizzata così.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

Pesa l'età di pensionamento non i contributi, ecco chi perde

Il professore
Un docente universitario che è andato in pensione - o andrà in pensione - a 70 anni non verrà penalizzato dalla legge Lega-M5S. Nonostante l'assegno superiore ai 4 mila euro netti al mese, 80 mila euro lordi annui

Il magistrato
Nessun sacrificio per il giudice, in riposo a 70 anni. In base alle regole, inserite nel progetto di legge ora alla Camera, il ricalcolo della pensione non è basato sui contributi versati, ma sull'età d'uscita, penalizzando quelle basse

La dottoressa
Una pediatra andata in pensione a 58-60 anni negli anni Novanta-Duemila, in base alle regole allora vigenti, subirà un taglio severo fino al 20% perché ha anticipato di 5-7 anni l'età fissata ora in modo retroattivo

Il dirigente
Un manager d'impresa o un direttore generale di Asl che vantano 43 anni e 3 mesi di contributi, se vanno in pensione anticipata a 62 anni nel 2019, come da legge, sono puniti perché a 5 anni dal limite di vecchiaia

Il fact checking

Le parole

Il nostro ricalcolo si basa su (...) quanto i pensionati dovrebbero prendere (...) in base ai loro contributi versati

I fatti

Il ricalcolo, come spiega il progetto di legge, non è contributivo. Ma esclusivamente basato sull'età di pensionamento

Le parole

L'Inps sta ricostruendo la storia contributiva di tutti coloro che hanno una pensione superiore a 4.000 euro

I fatti

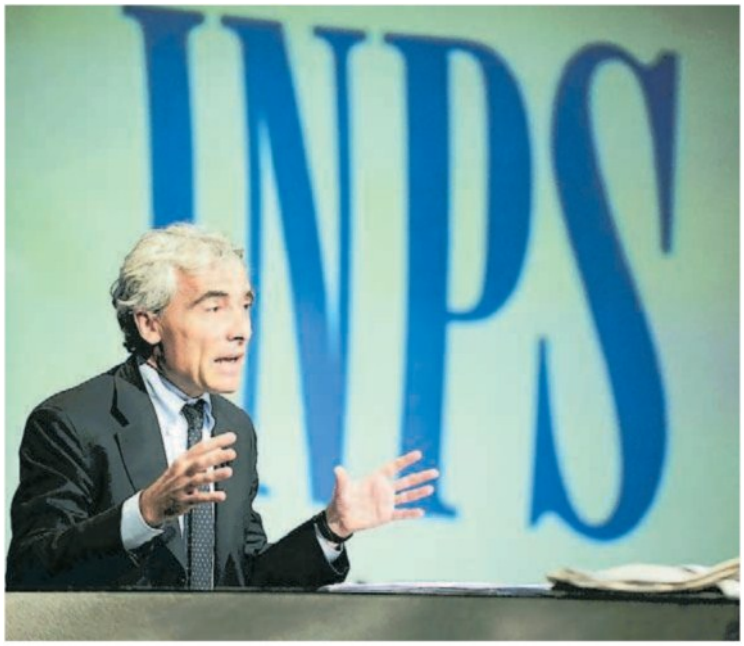
L'Inps non ha i dati sui contributi per il settore pubblico: fino ad alcuni anni fa non venivano calcolati perché versati allo Stato

Le parole

Contrariamente a quanto afferma Repubblica, le donne saranno una minoranza. Sono solo 30.000 circa, quindi 1 su 5

I fatti

Mai scritto che le donne saranno colpite in maggioranza. Saranno le più penalizzate, perché uscite a età più basse degli uomini



Il presidente dell'Inps Tito Boeri

FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

la Repubblica TORINO
14-AGO-2018
da pag. 5
foglio 1
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9462 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 30 %

I dati dell'Osservatorio

Il ritorno del lavoro, ma insicuro

La disoccupazione è in calo deciso (dal 10,3 all'8,4) però appena 17 contratti su 100 sono a tempo indeterminato Tra le regioni del nord solo la Liguria va peggio. Più che dimezzata anche la richiesta della cassa straordinaria

STEFANO PAROLA

In Piemonte la disoccupazione è in calo, anche piuttosto deciso. Se nel primo trimestre dello scorso anno la percentuale di persone in cerca di impiego era il 10,3 per cento, mentre nel primo quarto di quest'anno il dato è sceso all'8,4 per cento. Il Piemonte è tornato a creare lavoro, ma soprattutto precario: è a tempo indeterminato appena il 17 per cento delle assunzioni registrate tra gennaio e marzo.

Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, nell'arco di un anno gli occupati sono aumentati di 43 mila unità. Al tempo stesso, è diminuita la quantità di persone in cerca di un posto: nel primo trimestre di quest'anno risultavano essercene 167 mila, cioè 38 mila in meno rispetto all'inizio del 2017.

Qualcosa si muove, dunque, nel mercato del lavoro piemontese. Che però, con la sua disoccupazione all'8,4 per cento, resta il secondo più in difficoltà del Nord. La situazione peggiore continua a essere quella della Liguria (dove la quota di disoccupati è pari all'11 per cento), mentre fanno meglio paragonabili al Piemonte per struttura economica come la Lombardia (6,7 per cento), l'Emilia (6,5), il Veneto (7).

I dati sulle assunzioni, però, raccontano che i contratti precari continuano a essere la stragrande maggioranza di quelli che vengono stipulati. Nel primo trimestre di quest'anno sono stati firmati 28.517 contratti a tempo indeterminato, il 12,5 per cento in più rispetto a inizio 2017. Gli accordi di lavoro a termine sono invece stati 128.589, il 13,2 per cento in più. In proporzione, sono cresciuti ancora di più (del 25,4 per cento) gli apprendistati, che in totale sono stati 7.211.

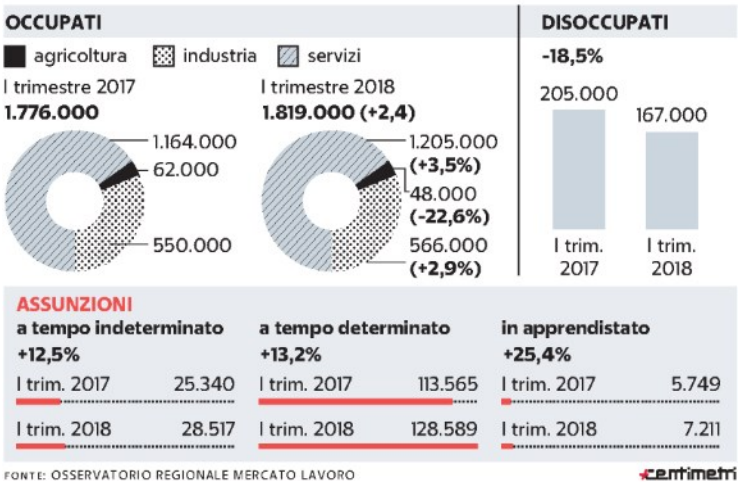
Il rapporto tra posti fissi e no è dunque simile a quello di un anno fa, anzi è in lieve peggioramento. Segno che le imprese piemontesi continuano a navigare a vista: gli ordini sono aumentati, ma le aziende non sono sicure che il volume di lavoro sia duraturo. Lo dimostra anche il fatto che tra i tipi di contratto in maggiore crescita ci sono soprattutto la "somministrazione di lavoro" (più 12,2 per cento) e il "lavoro intermittente (più 45 per cento).

Anche i dati sulla cassa integrazione raccontano di un Piemonte in lieve ripresa. Nel primo quadrimestre le aziende hanno chiesto richiesto poco meno di 3,9 milioni di ore di "cig" ordinaria, cioè 223 mila in meno (meno 5,4 per cento) rispetto al primo quarto del 2017. I cali più marcati sono stati registrati nel settore metalmeccanico, nel comparto chimica-gomma-plastica e in trasporti e telecomunicazioni, mentre va registrata una forte crescita della richiesta di cassa integrazione nel commercio e nei pubblici esercizi (più 68 per cento).

In parallelo, si è più che dimezzata la richiesta di cassa integrazione straordinaria, passata da 9,5 a 4,4 milioni. Il calo è dovuto soprattutto alla diminuzione della "cigs" che viene utilizzata per i contratti di solidarietà (da 6,1 a 2,1 milioni), ma è scesa anche la cassa richiesta per crisi o per riorganizzazione (da 3,4 a 2,3 milioni).

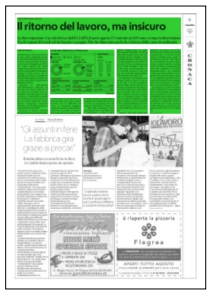
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato del lavoro in Piemonte



FONTE: OSSERVATORIO REGIONALE MERCATO LAVORO

centimetri



la Repubblica TORINO
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 9462 - Lettori: 62000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 21 %

La storia *Nuove frontiere*

"Gli assunti in ferie La fabbrica gira grazie ai precari"

Il sindacalista: tre anni fa via in dieci in cambio hanno preso un operaio

"L'azienda va bene, lavora a pieno ritmo anche in questi giorni però preferisce affidarsi a soluzioni temporanee"

«Tre anni fa c'era crisi e sono andati via dieci colleghi. Poi però l'azienda ha fatto una sola assunzione. Per fortuna, dopo il lavoro è aumentato molto, infatti da più di un anno abbiamo una quarantina di lavoratori "somministrati". Ora, dopo varie insistenze, siamo riusciti a farne contrattualizzare due a tempo indeterminato. Sono ragazzi che, tra l'altro, gravitano in azienda da diversi anni». Ferdinando Cipolletta, 49 anni, lavora alla Vishay di Borgaro, dove è rappresentante sindacale della Fim-Cisl. Lo stabilimento della multinazionale tedesca produce semiconduttori, ha poco meno di 300 addetti e va alla grande grazie al boom delle auto elettriche. Infatti nella fabbrica si producono componenti a pieno ritmo, pure nella settimana di Ferragosto, su 21 turni settimanali, cioè anche di notte, di sabato e di domenica. Eppure di nuovi contratti a tempo indeterminato se ne vedono ben pochi.

«L'azienda preferisce prendere addetti con contratto di lavoro somministrato. Lo fa per tre motivi», spiega il sindacalista. Ed elenca: «Non vuole farsi carico di assunzioni a tempo indeterminato, perché le ritiene una spesa troppo alta. Poi il mercato è talmente volatile che un giorno il lavoro c'è e quello dopo chissà. E ancora, gli addetti "somministrati" sono ragazzi giovani, efficienti, che ti garantiscono una presenza costante anche nei periodi in cui molti sono in ferie».

Si chiamano lavoratori "in somministrazione" perché sono assunti da agenzie che li "prestano" alle imprese che hanno bisogno di manodopera. È uno strumento che si sta diffondendo sempre più, nonostante in teoria sia più costoso di un contratto a tempo indeterminato, perché bisogna pagare anche l'intermediazione delle agenzie. «Il discorso della spesa minore vale per il breve periodo, ma non per il lungo. Assumere a tempo indeterminato per poi eventualmente licenziare o mettere in cassa integrazione è comunque complicato», evidenzia Cipolletta. Poi c'è la questione dell'inquadramento dei lavoratori: «Noi assunti abbiamo tutti il quarto o quinto livello del contratto metalmeccanico, i "somministrati" spesso non riescono a superare il secondo», dice l'esponente della Fim-Cisl. Il sindacato sta cercando di far dialogare "garantiti" e no all'interno dello stabilimento.

Il percorso però è accidentato, perché i giovani colleghi sono propensi ad accettare quasi tutto pur di lavorare. Un esempio? «Non riescono quasi mai ad andare in ferie quando vogliono e non dicono mai di no agli straordinari. Lavorano in condizioni peggiori rispetto alle nostre, eppure accettano questa situazione», dice Cipolletta. A suo avviso, dietro a questa forte crescita di lavoro somministrato c'è un tema ben più ampio: «La politica si sta concentrando sulle tipologie di contratto, ma dovrebbe invece abbattere il costo del lavoro. Oggi per dare dieci a un dipendente devi spendere trenta. Così, soprattutto in una sede locale di una multinazionale, è difficile giustificare le assunzioni». – **ste. p.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno del lavoro, ma insicuro

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 19
foglio 1 / 3
Superficie: 38 %

Decreto lavoro

Somministrazione con obbligo di causale come i contratti a termine

Giampiero Falasca

— *a pagina 19*

Continua a essere assegnato al contratto collettivo di settore il compito di definire il tetto per la durata del rapporto e di modificare il numero massimo di proroghe, intervenendo sulla quota legale di quattro

La somministrazione ritrova le causali

L'onere. Come nei contratti a termine, l'obbligo scatta per le proroghe oltre i 12 mesi e per i rinnovi a prescindere dalla durata del rapporto precedente

Pagina a cura di
Giampiero Falasca

La somministrazione di manodopera viene scalfita dalla tempesta scatenata dal Decreto lavoro, ma continua a mantenere un ruolo centrale come contratto che, più degli altri, coniuga flessibilità per il datore di lavoro e tutele per il lavoratore.

Questo ruolo era stato messo pesantemente in discussione dalle prime bozze del Decreto, le quali contenevano norme caratterizzate da una profonda – e assolutamente ingiustificata – ostilità verso questa forma contrattuale; si pensi, per fare un esempio, all'ipotesi di cancellare lo staff leasing oppure a quella di vietare l'utilizzo di lavoratori a termine, sopra una certa soglia, per eseguire i contratti di somministrazione.

Il Dl n. 87/2018 ha perso per strada molte di queste previsioni e, in seguito, qualche ulteriore correttivo è stato apportato dalla legge di conversione n. 96/2018, con il risultato che le nuove regole hanno un impatto meno pesante rispetto al contratto a termine, pur condividendo con questo alcune delle nuove restrizioni. Vediamo in dettaglio quali sono le principali novità.

La prima riguarda la durata massima del rapporto tra l'agenzia per il lavoro e il lavoratore destinato ad essere somministrato presso un'azienda; questo lavoratore non può essere impiegato per un periodo superiore ai 12 mesi (calcolo che, come spieghiamo meglio nell'articolo a margine, dovrebbe essere effettuato con riferimento al singolo utilizzatore).

Una volta superata questa durata massima, il rapporto di lavoro può essere prorogato soltanto in presenza di una delle tre causali previste dalla riforma (esigenze temporanee estranee all'attività ordinaria, ragioni sostitutive e incrementi significativi e non programmabili dell'attività).

L'obbligo della causale sussiste anche per i rinnovi, a prescindere dalla durata del rapporto precedente (e, quindi, anche se non sono stati superati i 12 mesi).

Le causali devono essere riferite all'impresa utilizzatrice, come chiarito da una norma interpretativa inserita nella legge di conversione. Questo significa che il contratto di lavoro stipulato tra l'agenzia e il dipendente dovrà indicare le esigenze del soggetto terzo che richiede la prestazione lavorativa. Per evitare equivoci e potenziali contenziosi tra agenzia e utilizzatore, sarebbe opportuno che la stesura della causale fosse oggetto di apposita pattuizione scritta nel contratto commerciale di somministrazione.

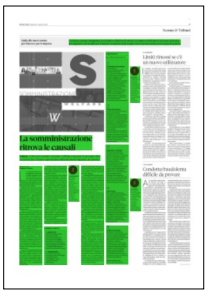
Il Dlgs 81/2015, anche dopo le modifiche apportate dal Decreto lavoro, continua ad assegnare al contratto collettivo di settore il compito di definire la durata massima del rapporto a scopo di somministrazione e quello di individuare il numero massimo di proroghe (quindi, modificando il tetto legale di 4 proroghe).

Questi temi sono già oggetto di una specifica disciplina nel contratto collettivo nazionale di settore, sulla base della quale ciascun contratto a termine non può superare il tetto di durata massima di 36 mesi e sono ammesse fino a 6 proroghe per ogni rapporto.

La compatibilità di queste previsioni con il nuovo quadro normativo è molto problematica: il limite di 36 mesi, nella misura in cui riguarda solo un singolo contratto e non la totalità dei rapporti che possono nascere tra le parti, sembra incompatibile con l'esigenza fissata dal Decreto lavoro di definire una durata massima del rapporto.

Meno problematica appare la tenuta delle 6 proroghe, la cui disciplina appare compatibile anche con le nuove regole. Tuttavia, al fine di evitare incertezze applicative, le parti sociali di settore dovrebbero attualizzare le regole vigenti, definendo la durata massima e le proroghe anche nel nuovo contesto normativo.

Come detto, per la somministrazione la legge di conversione ha sta-



bilito l'inapplicabilità di alcune regole – vigenti, invece, per i lavoratori a tempo determinato ordinari – per tenere conto della specificità del rapporto.

In particolare, non si applica il diritto di precedenza, così come non è obbligatorio attendere il cosiddetto stop and go, il periodo di 10 o 20 giorni di interruzione dalla fine di un contratto e il suo eventuale rinnovo.

Anche per i limiti quantitativi, si applica una disciplina speciale, di maggior favore: salvo che il Ccnl preveda diversamente, l'impresa non può impiegare un numero complessivo di lavoratori a termine e somministrati superiore al 30% dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di stipulazione Questa regola convive con la soglia del 20% massimo dei contratti a termine utilizzabili in azienda, con la conseguenza che l'utilizzo dei lavoratori somministrati è più agevole, potendo arrivare fino a un limite più ampio del lavoro a termine diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adempimento
Per evitare equivoci e potenziali contenziosi tra agenzia e utilizzatore, la stesura della causale dovrebbe essere oggetto di pattuizione scritta nel contratto commerciale di somministrazione

La sanzione
Nell'ipotesi di somministrazione di manodopera in frode alla legge è prevista un'ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione

Destinatari
Le soglie dei 12 e dei 24 mesi, relative alla durata massima ordinaria e alla durata massima con causale, condizioni per l'apposizione del termine, vanno calcolate solo con riferimento all'utilizzatore

I CONTENUTI DEL PROVVEDIMENTO

1
La fattispecie contrattuale
Nel contratto di somministrazione l'attività lavorativa viene svolta da un dipendente dell'impresa somministratrice nell'interesse di un altro soggetto, che ne utilizza la prestazione. Il lavoratore è assunto e retribuito dall'impresa somministratrice, ma svolge la propria attività sotto la direzione e il controllo dell'impresa utilizzatrice.
I rapporti intercorrenti fra i tre soggetti sono regolati da due distinti contratti, quello di somministrazione di lavoro fra somministratore e utilizzatore e il contratto di lavoro fra somministratore e lavoratore

2
Forma del contratto
La somministrazione di lavoro può essere a tempo determinato o indeterminato. Il contratto va stipulato in forma scritta, in mancanza della quale esso è nullo e i lavoratori sono considerati a tutti gli effetti alle dipendenze dell'utilizzatore.
L'accordo deve contenere una serie di elementi specifici, fra cui gli estremi dell'autorizzazione rilasciata al somministratore, il numero dei lavoratori da somministrare, la data di inizio e la durata prevista della somministrazione, le mansioni dei lavoratori e il loro inquadramento

3
Stipendio e contributi
Per tutta la durata della missione che viene svolta presso l'utilizzatore, i lavoratori del somministratore hanno diritto, a parità di mansioni svolte,a condizioni economiche e normative complessivamente non inferiori a quelle dei dipendenti di pari livello dell'utilizzatore. Quest'ultimo è obbligato in solido con il somministratore alla corresponsione ai lavoratori dei trattamenti retributivi e al versamento dei contributi previdenziali, fatto salvo il diritto di rivalsa nei confronti del somministratore

4
Staff leasing
Non cambia lo staff leasing, il contratto di somministrazione a tempo indeterminato fra agenzia per il lavoro e impresa utilizzatrice. Il rapporto ha per oggetto l'utilizzo delle prestazioni di un lavoratore senza che sia definita tra le parti una durata massima. Quanto l'impresa utilizzatrice intende interrompere la missione, il lavoratore torna alle dipendenze dell'agenzia, che deve tentare di ricollocarlo per almeno 6 mesi, erogando un trattamento economico e specifici servizi di politica attiva

5

Welfare contrattuale
I lavoratori somministrati fruiscono di un pacchetto di beni e servizi di welfare definiti dal ccnl ed erogati dalla bilateralità di settore (il fondo EbiTemp). Questi beni e servizi si combinano con l'investimento nella formazione che le agenzie sono tenute ad attuare: la legge stabilisce, infatti, l'obbligo di erogare una quota fissa del monte salari lordo (4%) a un fondo bilaterale che promuove organizza interventi formativi ad hoc per i somministrati

Domani sul Sole 24 Ore
Giochi e sport dilettantistico

CAMBIO DI ROTTA

1. **Impatto soft**
Dopo una iniziale ostilità nei confronti della somministrazione il Dl n. 87/18 prima e la legge di conversione n. 96/18 poi hanno avuto nei confronti di questa tipologia contrattuale un impatto meno pesante rispetto ai contratti a termine

2. **L'adempimento**
Fra le principali novità introdotte quella dell'obbligo di causale in caso di proroghe e rinnovi come per il tempo determinato

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 12 %

LE AGENZIE

Limiti rimossi se c'è un nuovo utilizzatore

Il comma 1-ter dell'articolo 2 del Decreto lavoro (introdotto dalla legge di conversione n. 96/2018) stabilisce che, in caso di somministrazione, le condizioni indicate all'articolo 19, comma 1, del Dlgs 81/2015 (nella versione appena modificata) «si applicano esclusivamente all'utilizzatore».

Questa norma, di natura interpretativa, nasce con l'intenzione di correggere un difetto d'impostazione contenuto nella versione originaria del Dl 87/2018, che aveva frettolosamente equiparato il lavoro a termine a scopo di somministrazione con il rapporto a tempo determinato diretto. Un'equiparazione che produceva alcuni effetti perversi: qualora un'agenzia per il lavoro avesse voluto ricollocare presso un nuovo utilizzatore un lavoratore somministrato già utilizzato presso una precedente impresa, avrebbe dovuto indicare la causale, in quanto si sarebbe trattato di un rinnovo a tutti gli effetti.

Causale che, oltre tutto, avrebbe dovuto essere riferita a un fabbisogno dell'agenzia per il lavoro, nonostante la somministrazione sia strutturalmente destinata a soddisfare esigenze di imprese terze.

Questi effetti sembrano essere evitati dalla norma interpretativa che, seppure con termini non del tutto precisi, afferma un concetto importante: tutte le limitazioni contenute nel comma 1 dell'articolo 19 devono essere rispettate dall'utilizzatore e non dall'agenzia.

Secondo un'interpretazione restrittiva, la norma farebbe riferimento solo alle modalità di indicazione della causale (ove necessaria), precisando che il fabbisogno concreto del lavoratore dovrà sussistere in capo all'utilizzatore, e non in capo all'agenzia. Secondo questa lettura, non avrebbe invece alcun effetto sul computo della durata massima del rapporto (12 mesi), oltre la quale decorre l'obbligo di indicare la causale, e sulla disciplina dei rinnovi, che dovrebbero essere calcolati facendo riferimento ai rapporti intercorsi con l'agenzia.

Questa lettura sembra irrazionale, per diversi motivi.

In primo luogo, va considerato che la disciplina delle proroghe e i rinnovi, contenuta nell'articolo 21, comma 1, del Dlgs 81/2015, rinvia proprio all'articolo 19, comma 1, creando un collegamento fortissimo: se la causale iniziale si intende riferita all'utilizzatore, è inevitabile che anche le causali delle proroghe e dei rinnovi debbano essere riferiti allo stesso soggetto, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per il calcolo del momento in cui diventano obbligatorie.

In secondo luogo, le soglie dei 12 e dei 24 mesi (durata massima ordinaria, durata massima con causale) sono a tutti gli effetti "condizioni" di legittimità per l'apposizione del termine e, come tali, vanno calcolate (come dice la norma) esclusivamente con riferimento all'utilizzatore.

Di conseguenza, se un soggetto termina la missione presso un utilizzatore, e stipula con la stessa agenzia un nuovo rapporto di lavoro a tempo determinato per una missione presso una nuova impresa, il contatore dei 12 mesi (soglia per la causale) ricomincia a decorrere da zero.

Nella stessa logica, la causale per il rinnovo è necessaria solo se il nuovo contratto si svolge presso lo stesso utilizzatore: se cambia l'impresa, il nuovo rapporto può essere stipulato senza la causale, nel rispetto del tetto dei 12 mesi di durata massima della missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 11 %

L'ELUSIONE

Condotta fraudolenta difficile da provare

A tre anni dalla sua abrogazione (decisa dal Dlgs n. 81/2015) torna nell'ordinamento la "somministrazione fraudolenta", una fattispecie da sempre molto controversa. Con questa nozione si fa riferimento alla condotta di due soggetti (agenzia per il lavoro e utilizzatore) che decidono di avvalersi della somministrazione di manodopera «con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore». La sanzione per tale condotta è di natura penale e consiste nell'ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione.

La fattispecie è molto controversa perché una parte della dottrina la considera meramente ripetitiva del divieto di sottoscrivere un contratto in frode alla legge. Sul piano pratico, tuttavia, la somministrazione fraudolenta può costituire uno strumento valido per reprimere situazioni nelle quali il contratto di somministrazione viene utilizzato esclusivamente per uno scopo elusivo.

Il presupposto per l'applicazione della fattispecie è la volontà comune di utilizzatore e somministratore di fare un uso illecito del contratto di somministrazione. Questa volontà comune, affinché si consumi il reato, deve tradursi nell'aggiramento di un vincolo legale o contrattuale: non sarà facile, in concreto, riconoscere tale condotta. Potrebbe essere considerato fraudolento il ricorso alla somministrazione per far lavorare un dipendente durante il periodo di interruzione obbligatoria tra un contratto a tempo determinato e l'altro (il cosiddetto stop and go).

Un'altra ipotesi di possibile applicazione della fattispecie si potrebbe verificare nel caso di utilizzo della somministrazione per ovviare al superamento, da parte di un lavoratore, del periodo massimo di durata del rapporto di lavoro presso uno specifico utilizzatore.

Se questo lavoratore viene assunto alle dipendenze di un'altra agenzia, d'intesa con l'utilizzatore e allo scopo di azzerare il computo dell'anzianità lavorativa e riprendere una nuova missione, si corre il rischio di ricadere nella fattispecie, in quanto l'operazione produce il sostanziale aggiramento dei tetti di durata massima fissati dalla legge. Potrebbe cadere nelle maglie della condotta illecita anche l'ipotesi in cui, dopo un anno di rapporto di lavoro a tempo determinato diretto, un'azienda decidesse di stipulare un contratto di somministrazione per continuare ad avvalersi dello stesso lavoratore senza dover indicare la causale.

Meno problematica sarebbe l'ipotesi inversa, nella quale, dopo un primo rapporto in regime di somministrazione, l'azienda decidesse di proseguire mediante contratto a termine diretto. In un caso del genere, non si porrebbe il tema della somministrazione fraudolenta, il quanto il contratto utilizzato dalle parti per proseguire il rapporto sarebbe un ordinario rapporto di lavoro, senza la partecipazione dell'agenzia.

Tutti gli esempi appena visti si basano su valutazioni molto complesse, che dovranno necessariamente trovare un conforto della giurisprudenza; fino a quando non saranno formati orientamenti chiari e riconoscibili sulla materia, sarebbe opportuno avere un atteggiamento cauto verso tutte quelle operazioni che comportano, in via di fatto, l'allentamento dei vincoli legali e collettivi in tema di lavoro flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 20
foglio 1
Superficie: 16 %

Lavoro

Torna la Cigs per cessazione attività insieme al nodo coperture

Il governo intende reitrodurre in autunno lo strumento cancellato dal governo Renzi dal primo gennaio 2016

M. Perrone e G. Pogliotti

—a pagina 20

Torna la Cigs per cessazione ma resta il nodo coperture

AMMORTIZZATORI

Annunciato da Di Maio il recupero dello strumento cancellato dal 2016

Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti

ROMA

Ritorna la cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività. Almeno stando agli annunci del ministro del Lavoro Luigi Di Maio, che in autunno intende reintrodurre per decreto legge lo strumento cancellato dal governo Renzi dal 1°gennaio 2016.

«È un'altra toppa alle falle del Jobs Act», ha spiegato il ministro ai suoi più stretti collaboratori, aggiungendo che serve urgentemente «una misura ponte in attesa che il reddito di cittadinanza vada a regime». A partire dal primo tassello del potenziamento dei centri per l'impiego, che nelle intenzioni del ministro dovrebbe viaggiare con la legge di bilancio attraverso un intervento di circa due miliardi di euro. Ma nessuno si aspetta che una riforma così impegnativa produca effetti nell'immediato. Nel frattempo, però, Di Maio vuole fornire risposte a chi rischia di perdere il posto di lavoro.

La reintroduzione della Cigs per cessazione è stata promessa da ultimo dal ministro in visita ai 318 lavoratori in esubero della Bekaert a Figline Valdarno. E dovrebbe riguardare anche le aziende che hanno cessato o annunciato la fine delle attività, intercettando una parte consistente dei 189mila lavoratori coinvolti dai 144 tavoli di crisi aperti al Mise.

Lo strumento era stato cancellato nel 2015 nell'ambito della più complessa rivisitazione degli ammortizzatori sociali attuativa del Jobs Act. La filosofia era quella di arginare il massiccio ricorso alla cassa integrazione per le aziende decotte senza prospettiva di ripresa, lasciando ai dipendenti rimasti senza lavoro la Naspi e dirottando risorse sulle politiche attive del lavoro. Che però non sono decollate. Risultato: in questi anni si sono succedute deroghe per le aziende delle aree di crisi complessa che presentavano margini di rilancio. Deroghe che scadono a fine anno. Di qui la preoccupazione di imprese e sindacati.

In quello che si preannuncia un autunno caldo, tra le fibrillazioni sui mercati e la legge di bilancio tutta da costruire, Di Maio ha bisogno di lanciare segnali distensivi al mondo produttivo. Resta da capire su quali coperture potrà contare per finanziare il ripristino della Cigs per cessazione, che dovrebbe durare dai 6 ai 12 mesi ed essere vincolata all'esistenza di un aspirante acquirente se non dello stabilimento, almeno dei macchinari. Coperture che varieranno in base alla platea che i tecnici stanno individuando. Nel caso di un intervento selettivo, e non generalizzato, le stime parlano di 140 milioni per le prestazioni e 110 milioni per i contributi figurativi. Nel 2016, all'indomani della cancellazione dell'ammortizzatore, servirono 60 milioni per completare i piani di gestione degli esuberi oggetto degli accordi pregressi firmati al ministero del Lavoro. Poi furono messi sul piatto altri 55 milioni per coprire fino al 31 dicembre 2015. Rimane da chiarire se il futuro finanziamento sarà interamente statale o se verrà chiesto, in linea con il Jobs Act, un contributo alle imprese.

Ma il rischio adesso è che, riaprendo il rubinetto della Cigs, si ripeta il copione degli anni della crisi, quando un uso estensivo del regime delle deroghe fece lievitare i costi. Che in questo caso significherebbe passare da circa 300 milioni a qualche miliardo, peraltro drenando risorse dalle politiche attive. Senza trascurare la variabile «Tria»: ogni nuova spesa dovrà comunque passare al vaglio del Mef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA DI LEGGE

Sulle pensioni lite Lega-M5S: corretto il testo

di **Lorenzo Salvia**

Scontro Lega-5 Stelle sulla proposta di legge per il taglio degli assegni pensionistici superiori ai 4 mila euro netti al mese. Un provvedimento presentato alla Camera dai capigruppo dei due partiti di maggioranza. Ma la Lega aveva sottovalutato la riscrittura del testo rispetto agli annunci precedenti: nella bozza non c'era più il ricalcolo dell'assegno in base ai contributi versati ma un taglio dell'assegno proporzionale all'anticipo del pensionamento rispetto ai 63 anni e 6 mesi.

a pagina 6

Pensioni, la Lega corregge i 5 Stelle: meglio il contributo di solidarietà

Di Maio: la riforma riguarderà 200 mila privilegiati. Il rebus dei versamenti

I calcoli dell'Inps
L'istituto sta calcolando i contributi per chi ha un assegno superiore ai 4 mila euro al mese

ROMA La Lega stoppa il Movimento 5 Stelle sulle pensioni. La proposta di legge per il taglio degli assegni superiori ai 4 mila euro netti al mese è stato presentato alla Camera dai capigruppo dei due partiti di maggioranza, Francesco D'Uva e Riccardo Molinari. Ma la Lega aveva sottovalutato la riscrittura del testo rispetto agli annunci precedenti: nella bozza circolata la scorsa settimana non c'era più il ricalcolo dell'assegno in base ai contributi effettivamente versati nel corso della carriera lavorativa ma un taglio dell'assegno proporzionale all'anticipo del pensionamento rispetto ai 63 anni e 6 mesi, età pensionabile fissata nel 2011. Una differenza non da poco. Perché finirebbe per penalizzare tutte le persone che sono andate in pensione anticipo, anche se hanno tanti contributi perché hanno cominciato a lavorare presto. «Una cosa del genere non l'avrebbe fatta nemmeno il Bertinotti dei tempi d'oro», dicono dalla Lega, sconfessando il loro capogruppo alla Camera Molinari, che probabilmente non ha capito fino in fondo i contenuti del testo.

La questione viene affrontata anche in una telefonata diretta tra i due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio. La decisione è di congelare di nuovo la questione. È la seconda volta, visto che nei primi giorni del suo mandato Di Maio parlava di approvazione entro l'estate ma poi ad agosto è stato fatto solo il primo passo e cioè la presentazione della proposta. Ma di fatto si decide anche di rimettere mano al testo che infatti, sebbene annunciato nell'Aula della Camera il 7 agosto, non è stato ancora pubblicato. Non a caso Di Maio, sul blog del Movimento, torna a parlare di «ricalcolo che si basa su un conteggio oggettivo ed un principio: quanto i pensionati dovrebbero prendere di pensione in base ai loro contributi versati. Semplicemente equità». Aggiunge anche che le persone coinvolte dovrebbero essere circa 200 mila e che le donne saranno una minoranza, circa 30 mila. Si torna al ricalcolo contributivo, dunque. Abbandonando la strada del taglio in base agli anni di anticipo. Altrimenti ci saremmo trovati davanti a un paradosso con effetti politici difficili da nascondere: chi va in pensione nel 2019 prima dei 67 anni perché con molti anni di contributi alle spalle, avrebbe un taglio dell'assegno che senza modificare la legge non ci sarebbe.

Più che uno stop della Legge Fornero sarebbe un peggioramento della Legge Fornero, difficile da spiegare a chi ha votato per Lega e Movimento 5 Stelle che sulla previdenza hanno costruito buona parte della loro campagna elettorale. Il nuovo cambio di rotta è deciso, dunque. Ma dal punto di vista tecnico la questione non è semplice.

Fonti del governo fanno sapere che l'Inps sta procedendo al calcolo dei contributi versati per tutte le persone che hanno un assegno superiore ai 4 mila euro netti al mese. E che tutto sarà pronto per il primo gennaio dell'anno prossimo, quando nelle intenzioni del Movimento 5 Stelle il meccanismo dovrebbe essere operativo. In realtà

non è così semplice: nel 40% dei casi l'ammontare dei contributi versati non è noto e non è possibile ricostruirlo proprio perché in passato non erano importanti, visto che le pensioni si calcolavano a partire non dai contributi ma dallo stipendio. Il 98% delle pensioni dei dipendenti pubblici viene tuttora liquidata come «provvisoria», proprio perché non è possibile sapere quanti contributi abbiano versato. Se questa sarà la strada, diventerà inevitabile ricorrere a un sistema che combini i coefficienti di trasformazione, il rapporto usato per calcolare la pensione, con il montante retributivo e contributivo, che però andrebbe in qualche modo non calcolato ma stimato. A meno che non si decida di cambiare strada di nuovo, applicando un contributo di solidarietà al di sopra di una certa soglia. Di Maio, sempre nel blog, dice che non se ne parla perché in passato «è stato fissato dalla legge in modo secco e uguale per tutti nelle percentuali». Ma la Lega lavora a un contributo solidarietà che cresce con l'importo dell'assegno. Potrebbe essere questo l'approdo finale?

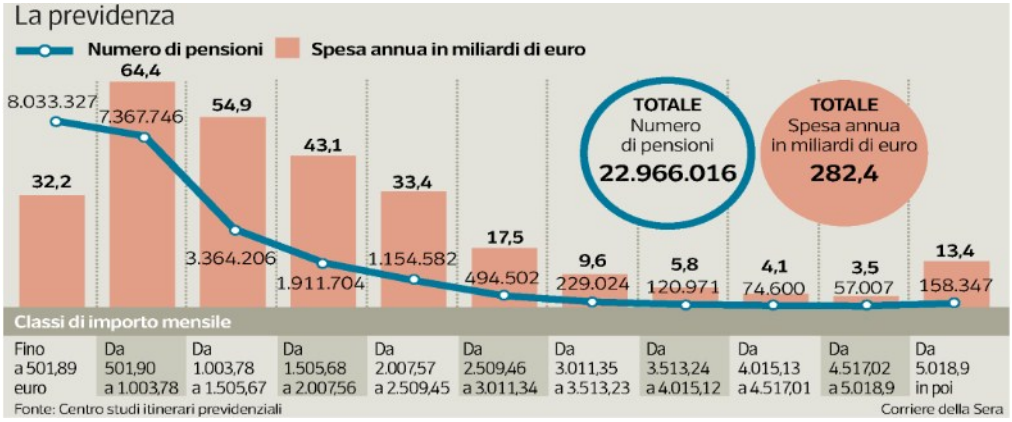
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONTRIBUTIVO

Con il « contributivo» l'ammontare della pensione è definito in base ai contributi versati, seguendo il principio «più versi, più avrai». L'importo viene determinato dalla somma dei contributi accumulati e rivalutati durante la vita lavorativa



il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 117658 - Diffusione: 61539 - Lettori: 444000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 4
foglio 1 / 2
Superficie: 33 %

Tagliano 200mila pensioni

Di Maio vuole sforbiciare altri assegni. Lo spread vola

Si allarga la platea dei pensionati che rischia di vedersi decurtare l'assegno dalle misure del governo: a rischiare sarebbero in 200mila. Intanto Il numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia suona la sveglia all'esecutivo dopo l'ok al decreto Dignità e non esclude di scendere in piazza. «Di Maio è peggio di Landini e Salvini sta rischiando grosso con i miei colleghi del Nordest», dice un imprenditore al *Giornale*. Intanto lo *spread* vola a livelli di guardia mentre il governo litiga. E il Colle è preoccupato.

Pensioni, più tagli per tutti Ora la scure è per 200mila

Il ricalcolo punta a una platea più ampia. Gelmini: «Mani in tasca agli italiani». Ed è assalto alla manovra

LA GIORNATA

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

«Potrebbero essere di più di 15 mila, infatti l'Inps stima tra 158mila e 188mila: circa 200mila privilegi eliminati. Sarà un gran risultato per ristabilire l'equità sociale». Così il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha attaccato su Facebook la Repubblica, «rea» di aver pubblicato alcune simulazioni basate sul progetto di legge per il taglio delle pensioni d'oro. La foga nel mettere a tacere qualsiasi voce critica nei confronti del governo giallo-verde (analogo trattamento ha riservato D'Uva, estensore grillino del pdl, a Renato Brunetta per il suo commento di ieri sul *Giornale*) ha scoperto le carte: la platea del ricalcolo contributivo - salvo l'utilizzo di metodi alternativi - si collocherà nella fascia alta della forchetta, coinvolgendo quindi pure le casse private. In base all'analisi dei dati Inps effettuata da Itinerari previdenziali, infatti, i trattamenti superiori a 10 volte il minimo (da 5.018,91 euro in su) sono 158mila per 199mila pensionati che ne godono, evidentemente cumulando più assegni. A questi, però, si aggiungono gli oltre 350mila pensionati delle casse private che, soprattutto nel caso di giornalisti, piloti di linea e commercialisti, sono generose. Ora su tutti potrebbe calare la scure.

In particolare, Di Maio contestava due affermazioni circa una maggiore penalizzazione delle donne e circa la cronica difficoltà dell'Inps nel ricostruire le carriere contributive, soprattutto per chi ha lavorato nel settore pubblico. «Le donne saranno una minoranza: sono solo 30mila circa, quindi più o meno 1 su 5», ha scritto confermando che l'analisi procede spedita e che «quelli che prendono più di quanto hanno versato, una volta individuati, avranno un taglio pari a quello che prendono in più e non abbiamo alcuna paura dei ricorsi». Calano, invece, le possibilità del contributo di solidarietà che, secondo il ministro, sarebbe incostituzionale se «fissato dalla legge in modo secco e uguale per tutti nelle percentuali». Questa strategia, parzialmente avallata dalla Consulta, consente invece di ottenere risorse finalizzate all'aumento delle pensioni minime ove si presenti come un una tantum. Forza Italia è già all'attacco. «Il governo vuole mettere le mani nelle tasche degli italiani», ha dichiarato il capogruppo alla Camera, Mariastella Gelmini, aggiungendo che gli azzurri sbarreranno la strada a «questa logica punitiva».

Discorso diverso per il cantiere della manovra. I ministeri hanno già fatto pervenire al ministro Tria l'elenco delle richieste. La lista della spesa è già lunghissima e, al momento, pare impossibile che si possano accontentare tutti. Soprattutto se la priorità verrà data ad alcuni temi politici pentastellate come il ristoro degli obbligazionisti delle banche fallite. L'idea è quella di aumentare il fondo pluriennale a 500 milioni dagli attuali 200

il Giornale
Tagliano 200mila pensioni
Pensioni, più tagli per tutti Ora la scure è per 200mila

milioni. È chiaro che una simile scelta si scontra contro la richiesta del ministro della Salute Giulia Grillo di aumentare di ulteriori 600 milioni il Fondo sanitario nazionale per garantire i nuovi Livelli essenziali di assistenza. Né tanto meno potrebbe così passare la proposta di Di Maio di rendere gratis gli asili nido. La Lega parte già svantaggiata su temi cruciali come la cedolare secca per gli affitti commerciali. Intanto, la prima rata della vecchia rottamazione ha fruttato al tesoro 400 milioni di euro, un buon viatico per la nuova pace fiscale.

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it Tiratura: 283387 - Diffusione: 220198 - Lettori: 2080000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 6
foglio 1
Superficie: 16 %

Intervista

Patriarca "Misure retroattive che aumentano l'iniquità"

ROMA

Taglio delle pensioni d'oro. Si tratta davvero di un ricalcolo contributivo, come sostiene il ministro Luigi Di Maio?
«Di ricalcolo, non c'è dubbio», risponde Stefano Patriarca, esperto previdenziale, già consigliere di Gentiloni a Palazzo Chigi, fondatore di Tabula. «Vengono ricalcolate le pensioni già liquidate. Ma certo non si tratta di ricalcolo contributivo».

E allora di cosa parliamo?
«Nel testo depositato in Parlamento non si parla mai di montante contributivo, i contributi versati in una vita di lavoro, ma solo di coefficienti di trasformazione, quelle percentuali che misurano gli anni di godimento della pensione. In buona sostanza, si tratta di un taglio permanente basato solo sulla distanza tra l'età al momento del pensionamento e quella di vecchiaia».

Quella di vecchiaia già nota a tutti, vigente per legge nelle varie epoche?
«No, un'età molto più alta, ricostruita ora, addirittura applicando la speranza di vita attuale in modo retroattivo».

Si elimina l'iniquità insita nel sistema retributivo?
«No, anzi si rischia di accentuarla. In molti casi, si penalizza quanti vantano contributi equivalenti alla pensione che prendono. Un paradosso. Si penalizzano le donne, andate in pensione di vecchiaia a un'età più bassa di quella obiettivo, fissata ora. Al contrario, non si toccano alcune professioni con regimi previdenziali speciali – che davvero hanno pensioni molto alte e squilibrate rispetto ai contributi – andati in pensione a 70 anni. Per loro zero penali. Il sistema retributivo di per sé non è certo equo e ha dato luogo a prestazioni molto generose negli anni. Ma intervenire così significa aggiungere iniquità su iniquità».

Quali ostacoli tecnici e costituzionali intravede?
«Ricostruire la storia contributiva di tutti, come ieri ha scritto il ministro, è impossibile a detta dello stesso Inps. Non sono un giurista, ma l'intenzione di ricalcolare il passato mi sembra abbia un grave limite di costituzionalità. Le persone hanno fatto affidamento sulle leggi in vigore. In molti casi non hanno potuto fare altro».

Cosa si può fare?
«Un contributo di solidarietà finalizzato ad aumentare le pensioni più basse, equo e limitato nel tempo». — **v.co.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista

Economista Stefano Patriarca, statistico ed economista, è stato consigliere economico a Palazzo Chigi del governo Gentiloni, con delega alle pensioni. In passato, dirigente dell'ufficio studi e ricerche dell'Inps. E anche in Cgil, Cnel, Istat e ministero del Lavoro

Sui tagli alle pensioni più alte Lega irritata con i Cinque Stelle

CORRIERE DELLA SERA

14-AGO-2018
da pag. 29
foglio 1

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 12 %

Si riaccende l'inflazione, a luglio sale all'1,5%

La spinta di luce, alimentari e trasporti. La spesa quotidiana è cresciuta del 2,2%

ROMA Più 0,3 per cento. In un mese. Più 1,5 per cento in un anno. Colpa soprattutto di energia elettrica e gas (passati da meno 1,2% di giugno a + 5,5% di luglio) e di alimentari, prodotti per la cura della casa e della persona, cresciuti del 2,2%, come a giugno. Anche nel mese di luglio, certifica l'Istat nella sua nota mensile sui prezzi al consumo, l'inflazione accelera e «si conferma quindi un quadro che vede consolidarsi pressioni sui prezzi di prodotti di uso quotidiano e di largo consumo».

Quindi sale la spesa per le bollette di luce, gas e acqua, cresciuta del 2,6% in un anno, ma anche quella per i prodotti alimentari e le bevande analcoliche (+2,4%), per i trasporti (+4 rispetto al luglio 2017, ma in leggero calo rispetto a giugno 2018), per tabacchi ed alcolici (+3,8%9), per alberghi e ristoranti (+1,2). «Una stangata» la definisce l'Unione consumatori che calcola un aumento medio di 422 euro all'anno a famiglia in soli tre mesi per «l'impennata dei prezzi triplicati dal +0,5% di aprile al +1,5 di luglio».

Aumentano, ma in misura minore, anche i prezzi dei beni energetici non regolamentati, cioè gasolio, benzina e gli altri carburanti, passati dal +9,4% di giugno al 10,4 di luglio. Stabile invece il calo dei prezzi legato all'istruzione che anche nel luglio 2018 si attesta a -16,1%, così come nel mese di giugno. Nord-ovest e nord-est si confermano le aree con il maggior incremento del tasso d'inflazione: +1,8% (da +1,5 di giugno) e +1,6 (da 1,3), ma il Sud segna l'incremento maggiore del tasso in un mese: dall'1% di giugno a +1,4 di luglio. Il centro Italia si attesta a +1,4% (da 1,2). Ravenna, Reggio Emilia e Bolzano le città con gli aumenti più elevati (+2,3%; +2,2%; +2,1%). Da segnalare poi il continuo crescere del prezzo della pasta: +4,3% rispetto ad un anno fa.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia 32

Si riaccende l'inflazione, a luglio sale all'1,5%

Il ritorno della Cassa integrazione
La partita dei 144 tavoli di crisi

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

14-AGO-2018
da pag. 4
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 60 %

I timori del Colle per gli annunci che spaventano gli investitori

Mattarella non crede a teorie sui complotti. L'attesa per la legge di Stabilità

Il Quirinale

di **Marzio Breda**

Un replay del 2011, quando lo spread balzò a quota 575? Una tempesta finanziaria come quella che sette anni fa terrorizzò e impoverì gli italiani, al culmine della quale Berlusconi fu detronizzato?

Sergio Mattarella non vuole credere alle profezie di sventura messe in circolo da diversi versanti (in particolare dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti), che ipotizzano per fine mese attacchi speculativi sull'Italia, legati alla turbolenza globale attivata dalla crisi della lira turca. «Qualcuno vuole usare i mercati contro di noi», ha detto Luigi Di Maio al *Corriere*, rilanciando l'allarme e, con esso, la teoria del complotto cara all'ex Cavaliere. È l'eterno esorcismo di chi, mentre nega il rischio, rivela di temerlo. Una mossa alla quale il leader dei 5 Stelle, rivendicando alla maggioranza «oltre il 60% dei consensi», ha aggiunto che «l'establishment europeo sarà spazzato via da elezioni storiche», nella prossima primavera. Una minaccia che suona a preventiva delegittimazione dell'attuale governance Ue, presto chiamata a valutare i nostri conti pubblici.

Contenuti e toni che di sicuro non saranno piaciuti al presidente della Repubblica, anche se al momento si guarda dall'intervenire. Ovviamente segue con attenzione la partita in corso. Che però gli sembra ancora tutta politica, ritmata da uno scambio di messaggi in bottiglia tra i partiti della coalizione giallo-verde, già pronti a riposizionarsi in vista delle inevitabili tensioni di settembre/ottobre, quando dovranno scrivere insieme quella che un tempo si chiamava Finanziaria.

Chissà se anche allora qualche leader e qualche osservatore riproporrà lo schema — irritante per il capo dello Stato — di un esecutivo fondato su tre poli: i 5 Stelle, la Lega e un fantomatico partito del Quirinale composto dai ministri degli Esteri, Moavero, e dell'Economia, Tria. Ora, la formula del «partito segreto» evocata in chiave polemica per qualificare come «dettate dal Colle» certe frenate di Tria (la cui candidatura, per inciso, fu suggerita da Savona e che Mattarella neppure conosceva prima di dargli l'incarico), può essere un comodo alibi, ma è falsa. Il titolare di via XX Settembre, infatti, è semplicemente impegnato a trovare gli spazi finanziari per realizzare il fatidico «contratto» di governo. Realizzarlo, s'intende, accantonando le misure più avventurose, e insostenibili sul piano degli equilibri di bilancio, vagheggiate da Salvini e Di Maio.

Una querelle senza sostanza, insomma. Mentre per il presidente ciò che adesso conta, sviluppi internazionali a parte, è che siamo ancora in una situazione sospesa. Suscettibile di cominciar davvero a cambiare solo quando le agenzie di rating si esprimeranno sull'Italia (il 31 agosto tocca a Fitch, il 7 settembre a Moody's). E poi, quando prenderà corpo la legge di Stabilità, che dovrà esser presentata a Bruxelles il 15 ottobre e sulla quale il Quirinale dirà la sua perché costituzionalmente gli compete. A partire dalle coperture, comunque si intendano modulare i provvedimenti.

I margini sono stretti e per scegliere le mosse più appropriate serve la capacità di antevedere. Mattarella queste cose non ha bisogno di dirle. Così come non dovrebbe esser necessario a nessuno segnalare che la speculazione precede e segue le scelte dei governi. A partire dagli annunci, in uno scontato rapporto causa-effetto. Ecco: è su questo terreno che oggi, se avesse voglia di parlare, il capo dello Stato probabilmente interverrebbe, come ha annunciato di voler fare, d'ora in avanti, sulla scia del suo predecessore Luigi Einaudi, da lui ricordato in un messaggio che segnerà una svolta del settennato. Per capirci: se per esempio si proclama, come ha di recente fatto Di Maio, che la Costituzione va cambiata all'articolo 81, quello sulle coperture della spesa, non è forse logico aspettarsi che gli investitori si spaventino e dirottino altrove i loro capitali, terremotandoci? Questa è la realtà. Altro che complotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

15

ottobre
È la data entro la quale il governo italiano è tenuto a presentare all'Ue la legge di Stabilità su cui poi si pronuncerà la Commissione europea

La visita

Nella sua prima uscita pubblica alla Maddalena, ieri Sergio Mattarella, 77 anni, è andato al Compendio Garibaldino di Caprera. «Il capo dello Stato ha manifestato un particolare interesse per la figura di Garibaldi — si legge sulla pagina Facebook del museo — mostrando la sua consueta semplicità e disponibilità»

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
www.datastampa.it Tiratura: 141860 - Diffusione: 187721 - Lettori: 803000: da enti certificatori o autocertificati
14-AGO-2018
da pag. 1
foglio 1 / 2
Superficie: 20 %

L'EDITORIALE

LA RAGIONI DELLA MANIFATTURA E I TERRITORI

LE RAGIONI DELLA MANIFATTURA E IL DIALOGO CON I TERRITORI

di **Stefano Micelli**

Le parole del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «deluso» dai recenti provvedimenti del Governo, testimoniano la sorpresa e il "nervosismo" del mondo delle imprese a fronte di un nuovo atteggiamento della politica.

Gli imprenditori italiani hanno preso consapevolezza che il clima è mutato. Hanno scoperto che la politica non si appassiona granché ai successi ottenuti da tante medie imprese sui mercati internazionali né si entusiasma per le opportunità di lavoro offerte da un made in Italy che ha saputo rinnovarsi profondamente.

Mentre il Governo si concentra a fasi alterne prima sull'Ilva e poi su Foodora, l'unico soggetto assente dal dibattito è quella impresa manifatturiera che ha consentito il rilancio del Paese dopo la crisi di dieci anni fa.

Che una politica impegnata a gestire il malcontento di fasce della popolazione escluse dalla ripresa non si interessi ai campioni del made in Italy può anche essere comprensibile.

Colpisce, invece, che parte dell'opinione pubblica – soprattutto al Nord – non esprima una critica esplicita verso provvedimenti legislativi in contrasto con le richieste del mondo imprenditoriale.

Una ragione di questo limitato sostegno alla causa delle imprese è legata alle caratteristiche dei processi che hanno segnato la rapida riorganizzazione di tante aziende italiane. Il decennio che ci lasciamo alle spalle ha coinciso con una fase di razionalizzazione dei processi produttivi e con una revisione dei rapporti di fornitura che hanno allentato i legami con le comunità territoriali di riferimento. Questo percorso di «managerializzazione» delle medie imprese leader - gran parte delle quali eredi di una lunga tradizione distrettuale - ha coinciso con un impressionante sforzo di estroflessione sui mercati internazionali e con una minore osmosi rispetto alla vita della comunità locale. Molti imprenditori del Nord Italia oggi conoscono bene grandi metropoli come Shanghai e New York, un po' meno le condizioni delle scuole della loro provincia.

Questa tendenza a ridurre i legami con il territorio, unita a una diffidenza storica degli imprenditori verso i media, ha contribuito a far percepire queste realtà più come la somma di tante eccellenze fortunate che come un modello di crescita estendibile al Paese nel suo complesso.

I primi mesi di Governo segnalano la necessità di invertire rapidamente la rotta. Ne va del futuro della nostra economia. Il problema non è solo il rilancio della Tav fra Brescia e Padova o la riconfigurazione dei contratti a termine. Le contraddizioni emerse in queste settimane testimoniano dell'incompatibilità fra i valori fondanti del miglior made in Italy e tante scelte dell'attuale maggioranza. Se l'Italia vuole crescere davvero nel comparto della meccatronica o della farmaceutica è difficile accettare scelte politiche che leghino il nome del nostro Paese a posizioni apertamente antiscientifiche. Se vogliamo proporre alla comunità internazionale la bellezza della moda e dell'arredo italiani, l'immagine di un Paese percepito come chiuso in se stesso non aiuterà certamente.

Per uscire dall'impasse, il «quarto capitalismo» italiano, il capitalismo delle medie imprese leader che ha trainato l'export e la ripresa in questi anni, è chiamato a rilanciare la sua immagine a partire da nuovi legami con le comunità di riferimento. Le imprese devono investire sulla qualità della vita e sull'attrattività dei territori. Non si tratta di riproporre un'idea generica di «restituzione» che spesso si associa alle pratiche di Corporate Social Responsability. Si tratta piuttosto di contribuire a promuovere un territorio per renderlo più vivace e competitivo, di aumentare la sua capacità di trattenere i giovani e di attirare talento imprenditoriale dall'estero.

Le priorità per una agenda a medio termine sono presto identificate. L'investimento nelle scuole, in particolare nella formazione tecnica, costituisce uno dei capitoli più importanti di questo impegno a livello locale. Difficile parlare di mancanza di vocazioni nella manifattura se manca un rapporto con i giovani e con la migliore tradizione del saper fare italiano. La scuola di sartoria aperta da Brunello Cucinelli a Solomeo è un esempio di quello che tante altre

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

realtà italiane potrebbero fare per rilanciare la formazione e l'occupazione nelle proprie comunità di riferimento.

Altro tema è il rapporto fra cultura e manifattura. Molte imprese leader del made in Italy giustificano un differenziale di prezzo rispetto alla concorrenza grazie a un legame esplicito con la cultura italiana e con una tradizione locale. Il rapporto fra cultura e manifattura non è più limitato ai settori della moda e del design, ma riguarda anche comparti tecnologicamente all'avanguardia. I musei di impresa e le fondazioni culturali hanno rappresentato storicamente uno dei principali strumenti per rinnovare e arricchire questa connessione senza necessariamente celebrare l'attività di un unico marchio.

La lista dei progetti su cui si qualifica l'impresa coesiva potrebbe continuare a lungo, dall'investimento in nuove architetture industriali ai progetti per la salvaguardia dell'ambiente, dalla valorizzazione di nuovi legami con il turismo al tema dell'inclusione sociale. Un aspetto, tuttavia, merita di essere sottolineato rispetto alla numerosità e alla dimensione di questi progetti. La somma di tante iniziative, molte delle quali già avviate, rischia di non scalfire una narrazione consolidata. Solo costruendo e esplicitando un progetto Paese attorno alle tante esperienze esistenti e a quelle future, questo nuovo modo di fare impresa diventerà un riferimento significativo per la politica e per l'opinione pubblica in generale.

Sulla capacità di costruire un nuovo racconto della manifattura italiana, le associazioni di categoria si giocano una parte importante del loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA